

**BERLINO E IL CONFINE RELITTO:
TRACCE DI UNA VOLUPTAS CARTOGRAFICA
FRA LETTERATURA E TURISMO**

***BERLIN AND THE RELICT BORDER: TRACES
OF A CARTOGRAPHIC VOLUPTAS
BETWEEN LITERATURE AND TOURISM***

Tania Rossetto*

Riassunto

L'articolo si apre con una premessa teorica che prende in considerazione il paradigma emergente della cosiddetta "cartografia post-rappresentazionale". Basandosi, secondo una prospettiva umanistica, su tali recenti acquisizioni teoriche nell'ambito degli studi cartografici, nonché su fondamentali lavori dedicati alla cartografia letteraria e alla cartografia turistica, l'articolo perviene in seguito ad affrontare il caso di studio di Berlino e della "memorializzazione" del Muro per suggerire l'opportunità di indagare l'immaginazione e l'esperienza cartografica attraverso testi e pratiche di ambito letterario e turistico.

Abstract

The article opens with a presentation of the theoretical framework, referring to the emergence of the so called "post-representational cartography". Taking into consideration recent theories developed within a humanistic perspective in the field of map studies and at the same time some seminal works in literary cartography and tourism cartography, the present essay introduces the memorialisation of the Berlin Wall as a case study, in order to suggest the opportunity of researches on cartographic imagination and map experience through texts and practices of literature and tourism.

1. Il contesto epistemologico: nuovi approcci transdisciplinari dei *map studies*

Gli studi cartografici hanno conosciuto nell'ultimo quindicennio un notevole fervore, in particolare nella revisione di assetti teorici e paradigmi interpretativi. In ambito internazionale si dispone già di esaurienti sintesi riguardo al panorama epistemologico aperto alle esperienze di ricerca e al dibattito scientifico. Tra questi, il recente volume *Rethinking Maps* (Dodge M., Kitchin R., Perkins C., 2009) offre, oltre alla presentazione di un ricco ventaglio di approcci applicativi attuali allo studio della carta, un'efficace sintesi dell'evoluzione della teoria cartografica.

* Dipartimento di Geografia – Università di Padova

Un nuovo interesse per la “dimensione cartografica” sembra tuttavia essere maturato recentemente anche oltre gli steccati disciplinari più tecnici dell’analisi e della critica cartografica, nell’ambito più vasto di quello che, con terminologia derivante dagli studi culturali anglosassoni, è stato definito *spatial turn*. Emblematico è l’uso entusiastico di questa espressione da parte dello storico tedesco Karl Schlögel, che applica tale rinnovato (piuttosto che nuovo, dato il consolidato sodalizio tra storia e geografia) interesse, con proficue incursioni in territorio cartografico, nel saggio *Leggere il tempo nello spazio* (2009), recentemente tradotto in italiano. Ma è soprattutto all’interno degli studi letterari, e della cosiddetta “geocritica”, che si sta oggi affermando un crescente interesse per la spazialità, non privo di richiami all’universo cartografico. Anche solo attenendosi ad una rapida ricognizione dei materiali afferenti all’area della Germanistica consultati per la redazione del presente intervento, è possibile riscontrare l’*appeal* esercitato dal lessico cartografico sulla recente produzione: *Atlante della letteratura tedesca*, ad esempio, è il titolo di un corposo, corale viaggio nei luoghi creati dall’immaginario letterario germanofono (Fiorentino F., Sampao G., 2009); *topografia letteraria* (o *topographical turn* in letteratura) è espressione ormai correntemente usata, rinvenibile sfogliando saggi di letteratura tedesca editi nell’anno del ventennale della caduta del Muro di Berlino (Chiarloni A., 2009; Agazzi E., 2009); *Mappe della memoria* si intitola un’altra pubblicazione dedicata alla letteratura tedesco-orientale di ultima generazione (Gislimberti T., 2009).

Allargando il discorso al di là dei territori disciplinari, è possibile riscontrare, inoltre, quanto il vocabolario connesso alla cartografia risulti ormai pervasivo nella comunicazione ai più diversi livelli: grazie all’enorme espansione della sua circolazione e fruizione dovuta alla diffusione di nuovi dispositivi tecnologici e pratiche d’utilizzo¹, la carta ha raggiunto una inedita popolarità, che si traduce in una sorta di esplosione dell’impiego del suo campo semantico e metaforico. La vitalità della cartografia, sottolineata dalle sofisticate disquisizioni accademiche (Kitchin R., Perkins C., Dodge M., 2009, p. 2), passa dunque anche attraverso l’incremento di una diffusa familiarità lessicale e il piacere di un continuo reimpiego creativo delle “parole della cartografia”. L’effetto sembra del tutto simile a quello prodotto dalla prima massificazione dell’uso di Internet, quando la metafora della “navigazione” e il relativo repertorio lessicale e iconografico raggiunsero una fortuna vastissima. E se la metafora dell’esistenza come navigazione ha prodotto storicamente un vastissimo repertorio letterario (Blumenberg H., 2001), interessante sarebbe indagare il trattamento dell’analogia tra vita e mappa². Per quanto

¹ Si veda in proposito il concetto di “cartografia ubiquitaria” in Gartner G., Bennett D.A., Morita T., 2007.

² Per un riferimento letterario alla mappa come metafora dell’esistenza vedi Muehrcke P., Muehrcke J., 1993, p. 93. Il sostantivo “mappa” (così come avviene nel citato articolo dei Muehrcke scritto in italiano) viene qui utilizzato, in maniera tecnicamente impropria e sotto l’influsso dell’assonanza con l’inglese *map*, con funzione sinonimica rispetto a “carta”, per evitare fastidiosi effetti dovuti all’inevitabile ripetizione frequente del termine.

riguarda, poi, la frequentatissima metafora dell'atto narrativo come viaggio (Fasano P., 1999; Zatti S., 2003), si segnala qui un significativo esempio di riflessione sulla cartografia come metafora dello scrivere. Lo scrittore Peter Turchi, in *Maps of the Imagination* (2004), con l'eloquente sottotitolo *The writer as cartographer* propone un'analogia tra scrittura e *mapmaking*, esplorando i parallelismi tra le due pratiche. È assai significativo il fatto che l'autore di questo curioso libro, nonostante si riferisca ad aspetti tecnici e teorici del lavoro cartografico (assimilandolo al lavoro letterario) – ad esempio la selezione e l'omissione, l'uso di convenzioni, l'intenzionalità, la funzionalità, l'ordine e la forma –, ammetta candidamente di non avere competenze geografiche o cartografiche, presentandosi piuttosto come un entusiasta *amateur*, che subisce il fascino delle potenzialità metaforiche della mappa.

La non ortodossia, l'originalità e le possibili sovversioni nella fruizione della carta da parte dello scrittore, del resto, sono alla base dell'interesse che la riflessione cartografica ha già maturato, sia pur in maniera sporadica, per la fonte letteraria. In un fondamentale saggio su *Carte geografiche e letteratura*, Phillip e Juliana Muehrcke (1993) hanno prodotto una ricchissima ricognizione delle molteplici vie attraverso le quali gli scrittori, pur non possedendo una formale educazione cartografica ed essendo estranei alle modalità concrete di realizzazione delle carte, possono fornire suggestioni e spunti riflessivi determinanti per l'indagine sull'oggetto cartografico. Gli autori prendono in considerazione, innanzitutto, il possibile portato teorico-critico della scrittura letteraria nei confronti della carta, ovvero la capacità di penetrare e disvelare la sua natura di processo di costruzione artificiale del reale. Su questo primo versante, gli autori evidenziano ed esemplificano i seguenti nuclei di riflessione rinvenibili nei testi letterari: le peculiarità del linguaggio visuale alla base della comunicazione cartografica; la traduzione della complessità del reale attraverso riduzione, semplificazione, approssimazione, selezione, astrazione, sincronizzazione; la componente simbolica e metaforica delle mappe; i limiti e il carattere intenzionale della comunicazione cartografica; la molteplicità dei livelli di lettura, delle funzioni e dei contesti d'uso per i quali è prodotta una carta; la pretesa di veridicità, la ricerca di autorevolezza e l'esercizio del potere della rappresentazione; il suo ruolo di pre-figurazione e di condizionamento della conoscenza dei luoghi.

Esiste tuttavia un secondo versante di indagine sul rapporto tra cartografia e letteratura che, anziché soffermarsi sulla "produzione" della carta, esplora le modalità della sua fruizione da parte dello scrittore (e dell'uomo comune). I Muehrcke affacciano numerosi spunti: le carte come stimolo dell'immaginazione letteraria e dunque come elemento "generativo"; la ri-significazione soggettiva della rappresentazione cartografica; i processi di interiorizzazione e personalizzazione; la proiezione di affetti, impressioni e sentimenti sull'oggetto-carta; la metamorfosi della carta in bene privato, deposito di memorie intime o feticcio; le possibilità di animazione e dinamizzazione; l'uso della

carta come tramite relazionale, medium emotivo, legame tra persone; la scrittura come modo di “abitare” lo spazio cartografico, attraverso il racconto della carta o l’abbandono al suo racconto. Particolare risalto viene dato dagli autori all’esperienza del continuo passaggio tra virtualità e materialità (con i connessi scarti dimensionali) che caratterizza la fruizione dell’oggetto cartografico: la carta può porsi come surrogato della realtà, distogliendo il fruitore dall’esperienza corporea diretta. D’altronde la carta è anche un oggetto che si manipola, che viene “incorporato”, che è associabile a sensazioni multisensoriali. Un paragrafo specifico è infine dedicato al *fascino delle mappe*, considerate come oggetti magnetici dotati di potenziale eccitativo: il gusto per la carta, benché presenti manifestazioni idiosincratiche, risulta assai generalizzato ³.

Portando sul versante italiano l’interesse specialistico della *literary cartography*, in un lavoro intitolato *Le mappe letterarie* (2000), Davide Papotti ha osservato che “il sapere cartografico è infatti un’arte trasversale, un modo di pensare più che un oggetto del pensiero, e può, proteicamente, assumere le forme più diverse” (p. 182). Sulla base di tale consapevolezza, il campo dei *map studies*, considerato da una prospettiva umanistica, va sempre più configurandosi come lavoro scientifico transdisciplinare. Intervenendo proprio sul “pluralismo multidisciplinare” degli odierni studi cartografici, Mark Monmonier (2007) ha infatti recentemente avanzato l’ipotesi di una “svolta umanistica” (*humanistic turn*) per identificare il fiorire di lavori scientifici (cui fa da contraltare una produzione non accademica di notevole fortuna) sul potenziale creativo e di intrattenimento delle carte e sulle pratiche multiformi che caratterizzano la loro fruizione quotidiana. Un vasto campo d’indagine aperto in questa direzione, ad esempio, è costituito da quella che viene definita in ambiente anglosassone *map art* ⁴.

Il presente contributo, oltre a soffermarsi sull’ambito letterario, prende in considerazione anche quello turistico, non privo di contaminazioni con diverse altre possibili aree di ricerca, al di là di quelle sin qui citate. Il settore degli studi sulla cartografia turistica ha anch’esso conosciuto negli ultimi anni un rinnovamento sul piano dei presupposti teorici. Un efficace resoconto di queste vicende si trova nell’introduzione al volume curato da Stephen Hanna e Vincent Del Casino, *Mapping Tourism* (2003), che si apre peraltro con la perentoria affermazione “Tourism maps are everywhere” (p. IX).

Gli autori pongono subito in evidenza il superamento del tradizionale approccio di lettura delle carte affermatosi in coincidenza con l’emergere della cosiddetta “cartogra-

³ Una riflessione sul tema dell’attrazione e del fascino esercitati dalla carta, applicata ad un’indagine sull’impiego del linguaggio cartografico nella comunicazione pubblicitaria, si trova in Papotti D., 2007; sulla “cartofilia” vedi Painter J., 2006.

⁴ Per una introduzione alla *Map Art* si veda Wood D., 2006; per un’applicazione estensiva del binomio arte/cartografia si vedano gli atti del convegno *Cartography and Art - Art and Cartography*, organizzato a Vienna nel 2008 dall’International Cartographic Association (Cartwright W., Gartner G., Lehn A., 2009).

fia critica”, attorno ai lavori fondamentali di Brian Harley (*Deconstructing the Map*, 1989) e Denis Wood (*The Power of Maps*, 1992): un approccio che, notoriamente, mira a disvelare la natura ideologica, culturalmente costruita, della rappresentazione cartografica e ad esplicitare il funzionamento dei meccanismi di potere ad essa sottesi. La critica della carta consiste in un lavoro di decostruzione della rappresentazione della realtà che la carta stessa, influenzata nella sua produzione da un contesto politico, sociale e culturale dominante, impone al fruitore. La cartografia critica, pur mantenendo un ruolo fondamentale nel panorama teorico, ha recentemente ceduto il passo ad un approccio che pone l'enfasi sulla fruizione, sull'uso, sul consumo della carte, anziché sulla produzione. Ad una unidirezionale lettura critica del significato della carta a partire dal suo contesto di produzione si sostituisce così un più ambiguo e continuo processo di reinterpretazione, allorché si consideri la costante risignificazione delle carte nei più diversi contesti d'uso (spaziali, temporali, sociali o individuali). L'attenzione posta sulla ricezione della carta conduce poi a incrementare l'interesse per la carta come oggetto materiale, dotato di una sua fisicità e coinvolto in “atti” concreti.

Seguendo tale direzione, la ricerca sarà portata a prendere in considerazione l'*agency* (ovvero la capacità di essere attivi produttori di significato) dei fruitori e della carta stessa, non più (o non solo) considerata come “rappresentazione” – ovvero testo visivo, immagine artificiosamente costruita, intrisa di un dato significato simbolico, culturale, ideologico –, bensì come oggetto visuale immerso in una dimensione pragmatica, in cui intervengono quali fattori determinanti la corporeità e la materialità, le azioni e le pratiche spaziali, la circolazione e la mobilità.

Anche in ambito cartografico turistico, ci dicono gli autori, emerge insomma quello che è oggi noto come approccio “non-rappresentazionale” o “post-rappresentazionale” (dall'inglese *non-representational, post-representational*)⁵: la carta turistica va indagata dunque non tanto come rappresentazione che pre-determina il percorso dei turisti, imprimendo nel loro immaginario una precostituita immagine del luogo da visitare, bensì come oggetto che è manipolato, coinvolto nel movimento dei corpi e nelle percezioni sensoriali, correlato ad una vasta gamma di rinvii intertestuali. Il “discorso” dominante della mappa può essere personalizzato, “performato” in maniera contingente, contestato, sovvertito, reinventato. In un successivo intervento, ancora Hanna e Del Casino (2006) introducono interessanti esempi di una “fenomenologia della ricezione

⁵ Per un generale inquadramento del passaggio dalla critica della rappresentazione all'approccio non-rappresentazionale si veda Söderström O., 2005; per una introduzione alla *non-representational theory* in ambito italiano si veda il fondamentale articolo di Veronica Della Dora (2007). Relativamente allo specifico ambito della cartografia risulta assai utile la sintesi sulla *post-representational cartography* in Kitchin R., 2010 (disponibile anche in versione italiana nel sito web della rivista che accoglie l'articolo: www.losquadero.net).

cartografica”⁶ turistica, in maniera del tutto analoga a quella proposta dal sopra citato lavoro dei Muehrcke sul fronte letterario. L'intento è quello di mantenere l'analisi sul confine tra “produzione” e “consumo”, tra “rappresentazioni” e “pratiche”, interpretando la carta come una rappresentazione della realtà che non è mai scissa da atti pratici, da fruizioni materiali: essa è sempre sottoposta ad una ri-produzione da parte del suo consumatore. La carta, secondo gli autori, si presenta infatti come un tipo del tutto particolare di rappresentazione, poiché include inevitabilmente in sé una dimensione corporea e un ancoraggio allo spazio fisico: la carta media l'esperienza dello spazio da parte delle persone così come lo spazio media l'esperienza della carta (Hanna S., Del Casino V., 2006, p. 44). Applicando questi suggerimenti al contesto turistico, Hanna e del Casino presentano, infine, una serie di esempi di *performance* verbale della carta, di interazione interpersonale attorno all'oggetto cartografico, di movimenti e gestualità, emozioni e percezioni multisensoriali che intervengono nella trasposizione fisica dello spazio cartografico o nella manipolazione stessa del materiale cartografico.

Sulla scorta di queste cruciali premesse teoriche, qui solo sommariamente esposte per motivi di limiti dello spazio scritto, si perverrà dunque nei paragrafi successivi ad affrontare quale caso di studio la città di Berlino, soffermandosi sul tema della frontiera urbana per antonomasia attraverso incursioni nella cartografia letteraria e nella cartografia turistica, tentando qualche reciproco sconfinamento tra i due settori, battendo così la “terra di nessuno” delle nuove, vitali prospettive dei *map studies*.

2. Il caso di studio: insistenza cartografica e memoria del confine a Berlino

L'ultimo ventennio è stato interessato da riassetti teorici e metodologici anche nel settore degli studi sui confini (*border studies*). Un'efficace sintesi sullo stato dell'arte degli studi limologici è stata prodotta da David Newman (2006) in occasione della *Progress in Human Geography lecture* tenuta al convegno annuale dell'*Association of American Geographers* nel 2005. Newman parla di una vera e propria “rinascita” dell'interesse per i confini, provocata, paradossalmente, proprio all'imporsi della globalizzazione e dell'idea direttamente correlata di un “mondo senza confini”. Uscendo dal territorio esclusivo della geografia politica e superando il prevalente interesse per il confine politico tradizionalmente inteso, su scala nazionale, le ricerche di stampo limologico abbracciano oggi terreni disciplinari e dimensioni conoscitive assai vaste. In particolare, ai fini del presente intervento, si vuole qui porre in evidenza l'invito dello studioso all'indagine sulle narrative personali e le esperienze individuali, le percezioni collettive e le

⁶ L'espressione, riferita alla cartografia letteraria, è stata usata da Davide Papotti durante l'intervento *Il fiume e la sua mappa. La carta geografica come ordine narrativo in Danubio di Claudio Magris*, presentato durante il convegno annuale dell'Associazione Italiana di Cartografia tenutosi a Gorizia il 5-7 maggio 2010.

costruzioni sociali dei confini. Un tema che sta conoscendo notevole sviluppo è quello del processo di riapertura e rimozione dei confini: la perdita dei riferimenti ad essi collegati, le contraddizioni tra l'invisibilità dei confini e il loro impatto nelle pratiche quotidiane, la persistenza dei confini nelle mappe mentali degli individui ("borders in the mind"), l'esperienza dell'attraversamento e l'idea del confine come luogo di conciliazione e coesistenza (Newman D., 2006, p. 146, pp. 152-154).

La caduta del Muro di Berlino rappresenta ovviamente un evento paradigmatico per questo tipo di interesse scientifico. Dall'unificazione tedesca alla recente ricorrenza del ventennale, la percezione del confine è stata al centro di dibattiti e studi, inserendosi peraltro nel ben più ampio e assai tormentato dibattito sul rapporto tra la città di Berlino e la gestione della memoria, o meglio delle sue diverse memorie. Una posizione critica assai ricorrente tende infatti a denunciare le "selezioni di memoria" che le forze economiche e politiche agenti nel contesto berlinese avrebbero messo in atto, in particolare durante l'ultima fase evolutiva – coincidente con il riassetto urbanistico, edilizio ed architettonico del periodo post-unificazione – di una realtà urbana che ha costantemente conosciuto nella sua storia fasi susseguenti di distruzione e ricostruzione. Berlino è alternativamente e ambigualmente identificata come "città senza memoria", ultima venuta delle capitali europee, continuamente sottoposta a trasformazioni e refrattaria al sedimentarsi di segni del passato, oppure come città che più di ogni altra ha visto passare su di sé, rimanendone segnata (e più spesso ferita), gli eventi più notevoli della storia politica europea e mondiale; città frammentata, incapace di dare di sé un'immagine unitaria e una forma compiuta, e d'altra parte formidabile assemblaggio in cui evidenti cesure e aggiustaggi rendono particolarmente icastica e intellegibile la *forma urbis* e il suo rapporto con le stratificazioni storiche del tessuto urbano. L'ultima "ricucitura" della città dopo la caduta del Muro, ennesimo atto – ancora *in fieri* – del suo incessante e vistoso divenire, è tuttora oggetto di conflitti interpretativi.

Il rapporto della Berlino odierna con la memoria è considerato assai controverso, in quanto caratterizzato dalla coesistenza di spettacolarizzazioni memoriali e atti di obliterazione che intervengono sul paesaggio urbano. Le posizioni critiche nei confronti delle scelte di "politica della memoria" ⁷ operate nella capitale della Germania riunificata hanno denunciato soprattutto la rimozione del passato più recente, sotto forma di cancellazione dal palinsesto urbano relativo al periodo della guerra fredda. Attorno al processo di demolizione del Palast der Republik, edificio simbolo del potere della

⁷ Per un'ampia riflessione sul fronte geografico culturale riguardo alla "politica della memoria" nella città di Berlino, con particolare riferimento ai *memoryscapes* collegati al passato nazista e all'Olocausto, si veda Till K.E., 2005; per un esempio di posizione critica riguardo alla gestione urbana della memoria berlinese, in cui viene denunciata la cancellazione sistematica dei simboli dell'ex-Ddr a fronte della riesumazione di simboli dell'occidente pre-bellico, si veda Paolucci G., 2007, pp. 58-74.

Repubblica democratica tedesca posto sull'isola della Sprea (e sulle rovine del *Berliner Stadtschloss*, emblema prussiano di cui è attualmente prevista la ricostruzione), nel cuore storico di Berlino, si sono aperti in seno alla società berlinese aspri conflitti d'opinione che hanno avuto vasta eco internazionale (Candidi T.C. L., 2007; Staiger U., 2009). Interventi critici hanno riguardato anche la revisione onomastica che ha interessato Berlino Est all'indomani dell'unificazione tedesca (Azaryahu M., 1997). I nomi delle strade entrano così a far parte di quel vasto processo di obliterazione di segni reputati scomodi per la loro connotazione ideologica, che tuttavia finisce anche per precludere la strada ad un possibile futuro bisogno di rendere di nuovo leggibili le tracce urbane della città divisa (Candidi T.C. L., 2007, pp. 214-215).

Tali contraddittorie dinamiche tra memoria ed oblio hanno caratterizzato anche l'oggetto urbano attraverso il quale si è reificata materialmente la divisione e si è costruita l'immagine simbolica più forte di Berlino: il Muro. In questo caso, tuttavia, l'opposizione all'atto fisico della rimozione non ha avuto modo di esprimersi, per via del repentino smantellamento del manufatto. Si è invece da subito iniziato a discutere su come gestire le aree liberate dal dispositivo di confine e su come di esso "fare memoria". La questione del trattamento da destinarsi allo spazio che era stato occupato dal Muro è emersa precocemente nel dibattito urbanistico: sia pur allineandosi al principale indirizzo intrapreso per il recupero delle aree, secondo il quale esse avrebbero dovuto essere reintegrate in un tessuto urbano compatto e coerente attraverso il recupero dei tracciati preesistenti alle distruzioni belliche, emersero proposte per una preservazione della striscia di separazione attraverso la conversione in verde urbano o in asse viario, o attraverso l'edificazione di edifici rappresentativi (Mazzoleni C., 2009, pp. 278-281). Ben presto, tuttavia, l'attenzione progettuale venne spostata verso le aree limitrofe al tracciato, emarginando la questione della sua preservazione: già nei primissimi anni Novanta, istituzioni, sapere esperto e gruppi di interesse pongono l'enfasi sull'idea dell'integrazione delle aree urbane ex-tedesco occidentale ex-tedesco orientale, considerando il segno fisico lasciato dal Muro un ostacolo (Id., pp. 278-281).

Lo spazio del confine relitto e le modalità della sua "memorializzazione" ⁸ continueranno ad essere al centro di controversie, come nel caso di Potsdamer Platz, punto notevole di passaggio del Muro, immediatamente riconosciuto come spazio cruciale per lo sviluppo della nuova Berlino all'indomani dell'unificazione. Trasformatosi da vivace centro pulsante della vita berlinese, tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti, a vuoto periferico dopo le devastazioni del secondo conflitto mondiale e la sovrapposizione del tracciato confinario tra il 1961 e il 1989, nei primi anni Novanta, attraverso dinamiche immobiliari potentemente dominate da grandi investitori privati internazionali, que-

⁸ Calco dall'inglese *memorialisation*.

sto incrocio viario muta repentinamente assumendo il ruolo di nodo nevralgico di funzioni direzionali e commerciali, nonché vera e propria icona della nuova Berlino, con esiti urbanistico-architettonici nei confronti dei quali è andata consolidandosi una diffusa interpretazione critica⁹. L'oblio della divisione, che molti vedono operante al massimo grado in Potsdamer Platz, è direttamente connesso all'oblio dell'Est: una tendenza, quest'ultima, ben riconoscibile nelle attuali scelte urbanistiche operanti nella ex-Berlino orientale, in particolare nel processo di rigenerazione, fortemente aperto all'intervento privato, attivo nel luogo che catalizza le contestazioni attuali, ossia Alexanderplatz.

La pianificazione urbanistica berlinese è attualmente improntata, secondo l'idea della "ricostruzione critica" che aveva già animato le fortunate iniziative dell'Iba (*Internationale Bauausstellung Berlin*) nella Berlino Ovest degli anni Ottanta, al recupero della leggibilità urbana attraverso il ripristino della pianta storica della città, con il recupero della trama viaria, dei sistemi di isolati, delle gerarchie spaziali originarie (Id., pp. 258-261). Da questa strategia generale risulta espulso il passato più recente di Berlino, cosicché da più parti oggi si chiede che anche la memoria delle due città divise, con i loro caratteri dissonanti e antagonisti, possa essere preservata per essere nuovamente percepibile (Id., pp. 296-297).

Il simbolo della divisione, il *landmark* più noto di Berlino, è oggi pressoché assente dalla città: una volta rimossa l'ultima sezione nel novembre del 1991 (Light D., 2000, pp. 162-166), ne rimanevano in piedi soltanto pochi e isolati frammenti perlopiù distanti dal centro cittadino, destinati a divenire capisaldi della memoria e del consumo turistico (Bahr C., 2008): la East-Side-Gallery e le brevi sezioni di Niederkirchnerstrasse, Invalidenstrasse e Bernauerstrasse. A partire dal 1996, a conferma della persistenza del dibattito sulla rimozione e il suo ripensamento, il tracciato del Muro viene impresso sul suolo della nuova Berlino attraverso strisce di metallo, dipinte o composte da sampietrini: anziché porsi come elemento puntuale ed esibito, in questo modo il dispositivo del ricordo si fa cogliere, impreveduto, nel fluido contatto quotidiano con la superficie della città. Le iniziative per la "messa in memoria" del Muro si sono peraltro moltiplicate negli ultimi anni (tanto che il Senato di Berlino nel 2006 ha varato un *master plan* per coordinare gli interventi), con un'accelerazione determinata dalla ricorrenza del ventennale della caduta. Al centro delle riflessioni, assieme a temi legati alla spazializzazione della memoria (ad esempio se sia da preferire la centralizzazione o la diffusione della

⁹ Si veda, ad esempio (oltre a Mazzoleni C., 2009, pp. 281-283), la ricostruzione della storia urbanistica di Potsdamer Platz proposta da Elmar Kossel (2006), che mette in luce l'operazione di selezione e simulazione della memoria qui avvenuta, nel segno di un esplicito recupero dei favolosi anni Venti (e di una rimozione delle testimonianze del nazionalsocialismo, della guerra e della divisione) funzionale agli spazi del consumo che connotano il luogo.

memoria del manufatto), vi è anche la multiforme interpretazione simbolica dell'ex-confin: emblema visibile della cortina di ferro, del regime oppressivo della RDT, ma anche di una innaturale divisione della nazione tedesca, il Muro finisce addirittura per essere associato, nella sua versione più mediatizzata, al giubilo della riunificazione.

Nel fenomeno della “nostalgia del Muro”, infatti, sembra esserci qualcosa di più complesso e ambivalente rispetto al ben noto atteggiamento della “Estalgia” (dal tedesco *Ostalgie*, nostalgia dell'est), attitudine di matrice intellettuale via via tramutatasi in rimpianto stereotipato e gusto banalizzato per l'eredità materiale e ideale della Repubblica democratica tedesca¹⁰. Chi intende ricordare il Muro quale strumento d'oppressione del regime comunista condanna qualsiasi atteggiamento “estalgico”, rimarcando la superiorità dell'occidente democratico. Chi rimpiange determinati aspetti della RDT manifesta a sua volta una diversa nostalgia del confine. Ne deriveranno bisogni di “memoria del Muro” di significato opposto.

Tuttavia, il dispositivo della divisione, paradossalmente, sembra essere diventato nel tempo, attraverso una mitizzazione in assenza, uno dei pilastri del processo di riconciliazione e rielaborazione identitaria comune. La commemorazione del Muro, infatti, non è più appannaggio delle posizioni politiche “di destra”, ma un dovere civile per ogni colore politico (Saunders A., 2009, p. 12). L'insistenza sul confine, anche attraverso la sua ricostruzione e comunicazione in forma cartografica, diventa funzionale al superamento delle tensioni e delle conflittualità ancora attive nel contesto economico, sociale e culturale berlinese¹¹: il ricordo di un passato di contrapposizione, condiviso anche se vissuto da punti di vista differenti, alimenterebbe infatti il senso di una positiva convivenza nel presente. Gian Enrico Rusconi (2009), che propone una lettura politica di Berlino quale laboratorio della reinvenzione identitaria della nuova Germania (interpretando dunque con accezione positiva la definizione dello stato riunificato come *Berliner Republik*), assegnando tra l'altro un ruolo determinante anche all'originale e positiva capacità di “ri-composizione spaziale-architettonica” del proprio passato manifestata dalla città, riconosce l'esistenza di un processo di mitizzazione del Muro, sospeso tra esigenze turistiche, bisogno di elaborazione dei ricordi e di conservazione, e segnala l'emergere di una nuova letteratura dedicata alle modalità della sua “memorializzazione”. Risulta particolarmente interessante, in questa direzione, la raccolta delle testimonianze relative alla percezione, al vissuto, alle esperienze di chi con la frontiera urbana ha convissuto quotidianamente e normalmente, nonché di quelle relative alle modalità, anche traumatiche, di perdita e di rielaborazione del confine materiale.

¹⁰ Sull'evoluzione della *Ostalgie* da atmosfera culturale profonda e prolifica a “onda nostalgica dell'Est” (*Ostalgiewelle*) esposta alla mercificazione, denunciata e irrisa dallo stesso mondo intellettuale, si veda D'Agostini M.E., 2005.

¹¹ Sulla persistenza di tali divari vedi Loda M., 2006, pp. 10-34.

Tra le fonti utili per questo terreno di ricerca e riflessione si possono annoverare l'espressione letteraria e la pratica turistica (tenendo presente la specificità berlinese, dove la differenza tra residenti e visitatori delle due Berlino, dopo l'unificazione, si fa spesso ambigua). Esplorando questi ambiti, si possono rinvenire tracce di quella "insistenza cartografica", quasi un desiderio di visualizzare e possedere la mappa, che pare connotare, qui più che altrove, l'approccio alla città.

Berlino ricerca la sua pianta storica: ad essa si vuole ricorrere affinché ritorni ad essere intellegibile, "figurabile", agilmente comprensibile dai suoi "abitanti" stanziali (i residenti) ed estemporanei (i turisti), da quelli che l'attraversano concretamente, e da quelli che, anche tramite le forme dell'immaginazione cartografica, la abitano attraverso la scrittura o il viaggio virtuale. Il bisogno di aderire alla mappa, manifestato a livello istituzionale, si fonde allora con una privata ricerca del piacere della mediazione cartografica, tramite necessario per un profondo e autentico incontro con la spazialità berlinese e la sua peculiare esposizione di cicatrici e suture.

3. Fra *literary cartography* e *tourism maps*: declinazioni berlinesi

La rimozione del confine ha portato con sé il crescente riferimento al *Mauer im Kopf* (il Muro nella testa)¹², espressione ormai ampiamente usata per indicare come, alla divisione fisica delle due città, sarebbe subentrata una più sottile contrapposizione di stampo culturale ed emotivo, influenzata – soprattutto, ma non solo – dalla persistenza dei divari socio-economici. Il confine materiale lascia così il posto a surrogati mentali: confini immateriali, alimentati da diversità percepite e identità conflittuali, ma ancora più solidi e invalicabili delle barriere fisiche. Il "Muro rimasto nelle teste" non ha ovviamente un corrispondente cartografico: non si tratta di una mappa mentale in senso cognitivo, bensì di una interiorizzazione della simbologia della divisione connessa al confine rimosso.

Riferendosi invece alla vera e propria mappa mentale del tracciato del confine e al relativo paesaggio urbano, esperito nella vita quotidiana da numerosi berlinesi, è evidente come la rimozione e le successive trasformazioni urbanistiche abbiano provocato uno scompenso nella percezione cartografica della città. I berlinesi hanno dovuto riacquistare competenze in termini di orientamento, schematizzazione e gerarchizzazione dello spazio, conoscenza toponomastica.

Il senso dello smarrimento e il bisogno di recuperare i riferimenti spaziali hanno stimolato negli ultimi anni, soprattutto negli scrittori berlinesi (ma non solo), nuove pratiche spaziali e letterarie insieme, dando vita ad uno specifico genere di narrativa urbana berlinese all'interno del più vasto filone della *Berliner Literatur* prodotta dopo la riu-

¹² Sull'origine di questa espressione in ambito letterario si veda D'Agostini M.E., 2005, p. 22.

nificazione tedesca. «Per rendere la città nuovamente ‘abitata’ e ‘abitabile’ [...], molti autori fanno ritorno infatti alla gloriosa tradizione della locale *flânerie* letteraria, scegliendo di imprimere ai testi la struttura e il ritmo delle loro perlustrazioni della metropoli» (Banchelli E., 2009, pp. 46-47). Lo *spatial turn* berlinese è andato trasformandosi con l'evoluzione urbanistica della città: se, infatti, nei primi anni Novanta le passeggiate letterarie si soffermano sui vuoti lasciati dal Muro e sui primi cantieri aperti, registrando l'inquietudine della transizione, negli anni Duemila l'esplorazione di spinge maggiormente verso i margini della città, pervenendo ad un atteggiamento pensoso, ma più disponibile alla comprensione dei vissuti quotidiani nella nuova Berlino, più aperto alla sperimentazione dei linguaggi e degli approcci a codesta realtà sociale e territoriale (Id., pp. 50-54). Un atteggiamento, questo ultimo, sfociato in iniziative di "scrittura collettiva" della città, come nel caso di *Literatouren*¹³, progetto che raccoglie nel web itinerari narrativi corredati da indicazioni su supporto cartografico che consentano al lettore di ricostruire i percorsi dell'autore.

L'"urgenza espressiva" (Banchelli E., 2009, p. 43) nei confronti della mutevole geografia berlinese che connota la letteratura post-1989 non interessa solo scrittori radicati nel contesto berlinese: essa coinvolge anche testimoni esterni, ugualmente sollecitati ad operare una ricognizione topografica dei mutamenti urbani attraverso la propria esperienza di scrittori.

Si riporta qui il caso dell'opera dello sloveno Aleš Šteger¹⁴, *Berlin*, pubblicata nel 2007. Residente a Berlino per un anno, tra il 2005 e il 2006, grazie ad una borsa di studio per artisti stranieri, lo scrittore (ma anche traduttore, critico letterario, fotografo) di Lubiana compone la sua topografia letteraria berlinese in brevi prose impennate su luoghi, atmosfere e dettagli colti per lo più negli spazi periferici (o negli interstizi dell'area centrale), che egli attraversa in autobus, in metropolitana¹⁵ e a piedi. Apparentemente poco strutturato, l'itinerario di impressioni (suggestivamente corredato da impressioni fotografiche) composto da Šteger si appoggia invece ad una trama cartografica che tradisce il costante uso della mappa nell'esplorazione urbana. Il suo ritratto berlinese, d'altra parte, presenta diversi riferimenti espliciti alla dimensione cartografica. Oltre a impiegare in funzione pratica la carta («la cartina Falk della città già completamente logora», p. 22¹⁶; «la strada, che sulla mia cartina era tracciata in modo da essere l'unica a tagliare in diagonale una macchia bianca, si rivela un bosco pieno di sentieri che

¹³ Si veda www.literaturport.de, interessante esempio di sito web a tema geo-letterario.

¹⁴ La scelta dell'autore è stata influenzata dall'occasione e dalla sede del convegno ove è stata presentata l'idea del presente articolo: il convegno annuale dell'Associazione Italiana di Cartografia dedicato al tema dei confini, tenutosi a Gorizia il 5-7 maggio 2010.

¹⁵ La locomozione su mezzi pubblici (in particolare la S-Bahn, metropolitana di superficie) è divenuta un vero e proprio *topos* letterario nella recente narrativa urbana berlinese.

si ramificano», p. 108), Šteger manifesta un'attrazione mentale e corporea per questo tipo di oggetto in rapporto alla sua esperienza di Berlino («Traduco le parole, le trasporto dal tedesco allo sloveno, le spezzo, le giro e le rigiro così come la cartina di Berlino rigira me, mi rivolta, mi esplora, mi sposta da un luogo all'altro», pp. 84-85; «il soffitto a quattro metri da me, una carta geografica piena di crepe e di colori che si sfaldano. Come se i nomi si staccassero dalle strade dove oggi ho camminato. [...] Il lento scivolare delle bianche vocali nella luce che cade dalla finestra. Il loro lento scivolare in me, che cado in questa fessura del soffitto, nella fessura chiamata Berlino», pp. 83-84). I vari passi dedicati al Muro riescono a raggiungere sorprendenti effetti cartografici: «La doppia traccia rosso mattone sull'asfalto [...] si inerpicca dal fiume, sale la gradinata accanto al Reichstag e, seguendo la complessa logica delle lotte di liberazione e dei negoziati, zigzaga in mezzo alla strada per salire sul marciapiede. Come se il Muro non fosse stato abbattuto, ma fosse semplicemente stato sepolto», «davanti alle tracce del Muro di Berlino spiccai un balzo a est [...]. Dove? Forse su quella macchia grigia che, fino a non molto tempo fa, sulle cartine delle stazioni del metrò di Berlino Ovest contrassegnava i quartieri cittadini dell'Est», pp. 19-20). E anche nell'intenso e insieme delicatissimo congedo dalla città, lo scrittore sloveno ricorre nuovamente al linguaggio cartografico per comporre il bilancio esistenziale della propria esperienza berlinese: «Il ricordo è solo una mappa immaginaria della città, ogni volta che la apri modifica la sua struttura» (p. 122).

Chi cercasse in libreria il volume di Šteger, molto probabilmente potrà rinvenirlo negli scaffali sempre più nutriti che da alcuni anni vengono etichettati con la dicitura "letteratura di viaggio". Oltre a configurarsi come la restituzione del personale incontro di un intellettuale con una città, il libro dello sloveno, infatti, può essere interpretato e fruito anche come invito ad un percorso turistico alternativo nella capitale tedesca.

Più o meno implicitamente ispirato ad una commistione tra letteratura e turismo è il volume di Elena Agazzi, *Berlino. Piccolo manuale di viabilità letteraria* (2009). Diversamente dal precedente *Berlino. Un viaggio letterario* (Arzeni F., 1997), antologia di pagine dedicate alla città organizzata seguendo il criterio cronologico (dichiaratamente preferito a quello topografico)¹⁷, il libro della Agazzi, uscito per la collana *Le città letterarie* dell'editore Unicopli, organizza il materiale letterario attraverso un criterio spaziale, a conferma di una sensibilità ormai consolidata, negli autori come negli specialisti di letteratura. La germanista compone un'avvincente mappa letteraria di Berlino, una sorta

¹⁶ La paginazione indicata per questa e le successive citazioni si riferisce all'edizione italiana, uscita per Zandonai (Trento) nel 2009.

¹⁷ Secondo un ordine cronologico è organizzata anche l'antologia curata da Anna Chiarloni, *Germania '89. Cronache letterarie della riunificazione tedesca* (1998).

di carta ipertestuale e multimediale, ma tutta resa in forma verbale, nella quale il passaggio ai nodi delle citazioni geolocalizzate viene di volta in volta sollecitato da diversi tipi di associazione (attraverso “link” letterari, cinematografici, spaziali, architettonici, cronologici, tematici).

Gli scrittori tedeschi hanno dedicato moltissime pagine al Muro *in presentia*, tanto da far parlare di una *Mauerliteratur* (Arzeni F., 1997, p. 28), ma è soprattutto *in absentia* che il Muro sembra sbalzare più vivido dai testi letterari. Altrettanto può dirsi per la produzione cartografica turistica. Applicando il lessico specialistico della limologia al tema del turismo confinario (così come in Papotti D., 2000, p. 3203), si può ben affermare che il turismo del confine a Berlino si basa molto di più sui segni della “delimitazione” (sulla carta) che sul dispositivo di “demarcazione” (sul terreno). Negli ultimi anni, con una crescita vertiginosa culminata nel 2009, anno tematico dedicato al ventennale della caduta, si è assistito, infatti, al moltiplicarsi di forme di riproduzione del tracciato del confine variamente connesse al linguaggio cartografico¹⁸. Facendosi surrogato del Muro, la carta è stata portata a includere su di sé, secondo formule assai innovative, dimensioni multisensoriali e corporee. Cartografie 3D, muri virtuali, mappe multimediali, tracciati del confine in forma sonora, inviti a ripercorrere il muro a piedi o in bicicletta, e persino a ricostruire con il proprio corpo il Muro (come nel caso del progetto “Mauer Mob”, finalizzato alla realizzazione di una catena umana lungo il percorso del Muro), hanno animato i numerosissimi eventi celebrativi, che spesso hanno fatto ricorso al linguaggio cartografico nella propria elaborazione e comunicazione. Basti pensare all’evento culminante delle celebrazioni: l’enorme domino che è stato posizionato lungo il tracciato del Muro, come in una riproduzione tridimensionale a scala 1:1 del manufatto rimosso¹⁹.

La ricerca di un sempre maggiore *appeal* nel design cartografico e l’inesco di un’attrazione diffusa per questi strumenti di appropriazione percettiva del Muro sono riconducibili a quella sorta di *voluptas* cartografica, di desiderio di mappa, che caratterizza Berlino. Benché il turismo confinario berlinese possa dirsi iniziato già all’indomani dell’erezione del manufatto (Timothy D., 2001, pp. 48-49, Light D., 2000, pp. 162-166), la carta del Muro ha potuto essere “performata” e “incorporata” al massimo grado solo dopo la sua caduta, soprattutto con la produzione recente, che invita (i turi-

¹⁸ Si fa qui solo rapido cenno al contenuto dell’intervento in corso di pubblicazione *Embodying the map: tourist practices in Berlin from post-unification urban renewal to Mauerfall 2009 events, and beyond*, presentato dalla scrivente al convegno “Touristic cultures: spatialities, mobilities, corporealities”, tenutosi in seno all’Unione Geografica Internazionale presso Sion il 21-23 giugno 2010.

¹⁹ Per una documentazione fotografica dell’anno tematico dedicato alla commemorazione della caduta del Muro si veda il volume *20 Jahre Mauerfall. Dokumentation des Themenjahres*, 2009, scaricabile dal sito web <http://www.mauerfall09.de>.

sti ma anche gli stessi berlinesi) a “fare esperienza” del confine relitto. E se l’ente nazionale del turismo tedesco ha lanciato nel ventennale della caduta il paradossale slogan “Welcome to the country without borders”, invitando i visitatori a divenire “border-crosser” in “a journey which unites” (German National Tourist Board, 2009), non è da trascurare il notevole contributo dato dalla cartografia all’esperienza del Muro e al suo portato emotivo, culturale e morale. L’invito della carta, anziché essere letto come retorica imposizione di un itinerario scontato, potrà allora essere interpretato come opportunità conoscitiva, fruibile in maniera attiva, consapevole e creativa: un invito che a Berlino pare necessità incondizionata accettare, al fine di gustare con pienezza il piacere di incontrare la città.

Bibliografia

- AGAZZI E. (2009), *Berlino. Piccolo manuale di viabilità letteraria*, Unicopli, Milano.
- ARZENI F. (1997), *Berlino. Un viaggio letterario*, Sellerio, Palermo.
- AZARYAHU M. (1997), *German reunification and the politics of street names: the case of East Berlin*, “Political Geography”, 16, 6, pp. 479-493.
- BAHR C. (2008), *Divided city. The Berlin Wall*, Jaron Verlag, Berlin.
- BANCHELLI E. (2009), *Il ritorno dei flâneurs. Topografia letteraria della nuova Berlino*, in Chiarloni A., a cura di, *Oltre il muro. Berlino e i linguaggi della riunificazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 41-54.
- BLUMENBERG H. (2001), *Naufregio con spettatore. Paradigma di una metafora dell’esistenza*, Il Mulino, Bologna.
- CANDIDI T.C L. (2007), *Topolatria e memoria. Itinerari fra gli spazi ‘sacri’ nella Berlino post-socialista*, in Squarcini F., a cura di, *Topografie della santità. Studi sulle simbolizzazioni religiose dei confini e sulla geografia politica delle tradizioni religiose*, Sef, Firenze, pp. 209-225.
- CARTWRIGHT W., GARTNER G., LEHN A. (2009), *Cartography and Art*, Springer, Berlin.
- CHIARLONI A. (1998), *Germania ’89. Cronache letterarie della riunificazione tedesca*, Franco Angeli, Milano.
- CHIARLONI A. (2009), a cura di, *Oltre il muro. Berlino e i linguaggi della riunificazione*, Franco Angeli, Milano.
- D’AGOSTINI M.E. (2005), *Costruzione e distruzione del confine. Letteratura al margine: le cinque nuove province tedesche*, in *Le Germanie riunite. Letteratura tra confine e sconfinamento*, “Palazzo Sanvitale. Quadrimestrale di letteratura”, 15-16, pp. 17-40.
- DELLA DORA V. (2007), *Materialità, specificità e “quasi-oggetti” geografici. Alcune riflessioni da Oltremare*, “Bollettino della Società geografica italiana”, XII, pp. 315-343.
- DODGE M., KITCHIN R., PERKINS C. (2009), a cura di, *Rethinking Maps*, Routledge, New York.

- FASANO P. (1999), *Letteratura e viaggio*, Laterza, Bari-Roma.
- GARTNER G., BENNETT D.A., MORITA T. (2007), *Towards ubiquitous cartography*, "Cartography and Geographic Information Science", 34, pp. 247-257.
- GERMAN NATIONAL TOURIST BOARD (2009), *Welcome to the country without borders. 20 years since the Fall of the Wall - a journey which unites*, Frankfurt am Main.
- GISLIMBERTI T. (2009), *Mappe della memoria. L'ultima generazione tedesco-orientale si racconta*, Mimesis, Milano.
- HANNA S., DEL CASINO V. (2003), *Introduction: Tourism spaces, mapped representations, and the practices of identity*, in Id., a cura di, *Mapping Tourism*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. IX-XXVII.
- HANNA S., DEL CASINO V. (2006), *Beyond the 'binaries': a methodological intervention for interrogating maps as representational practices*, "ACME. An International E-Journal for Critical Geographies", 4, 1, pp. 34-56.
- KITCHIN R., PERKINS C., DODGE M. (2009), *Thinking about maps*, in Dodge M., Kitchin R., Perkins C., a cura di, *Rethinking Maps*, Routledge, New York, pp. 1-25.
- KITCHIN R. (2010), *Post-representational cartography*, "Lo Squaderno. Explorations in Space and Society", 15, *Maps: Beyond the Artifact*, pp. 7-12.
- KOSSEL E. (2006), *Berlino e la simulazione della storia*, in Haidar M., *Città e memoria. Beirut, Berlino, Sarajevo*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 169-221.
- KULTURPROJEKTE BERLIN GMBH (2009), *20 Jahre Mauerfall. Dokumentation des Themenjahres*, Berlin.
- LIGHT D. (2000), *Gazing on communism: heritage tourism and post-communist identities in Germany, Hungary and Romania*, "Tourism Geographies", 2, 2, pp. 157-176.
- LODA M. (2006), *Germania: nuove geografie*, Carocci, Roma.
- MAZZOLENI C. (2009), *La costruzione dello spazio urbano: l'esperienza di Berlino*, Franco Angeli, Milano.
- MONMONIER M. (2007), *Cartography: the multidisciplinary pluralism of cartographic art, geo-spatial technology, and empirical scholarship*, "Progress in Human Geography", 31, 3, pp. 371-379.
- MUEHRCKE P., MUEHRCKE J. (1993), *Le carte geografiche e la letteratura*, in Lando F. (a cura di) *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Etaslibri, Milano, pp. 81-103.
- NEWMAN D., *The lines that continue to separate us: borders in our 'borderless' world*, "Progress in Human Geography", 2006, 30, 2, pp. 143-161.
- PAINTER J. (2006), *Cartophilias and cartoneuroses*, "Area", 38, pp. 345-347.
- PAOLUCCI G. (2007), *Libri di pietra. Città e memorie*, Liguori, Napoli.
- PAPOTTI D. (2000), *Le mappe letterarie: immagini e metafore cartografiche nella narrativa italiana*, in Morando C., a cura di, *Dall'uomo al satellite*, Franco Angeli, Milano, pp. 181-195.

- PAPOTTI D. (2000), *Utilizzi turistici del confine nella società postmoderna: i casi del Vallo di Adriano e del Muro di Berlino*, in Calafiore G., Palagiano C., Paratore E., a cura di, *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia nelle emergenze del 2000*, Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano, vol. III, pp. 3197-3204.
- PAPOTTI D. (2007), *Mondi di carta. L'immagine della cartografia nella pubblicità a stampa*, paper presentato ai "Lunedì della geografia Cafoscarina", Università Ca' Foscari di Venezia.
- RUSCONI G.E. (2009), *Berlino. La reinvenzione della Germania*, Laterza, Roma-Bari.
- SAUNDERS A. (2009), *Remembering Cold War division: Wall remnants and border monuments in Berlin*, "Journal of Contemporary European Studies", 17, 1, pp. 9-19.
- SCHLÖGEL K. (2009), *Leggere il tempo nello spazio. Saggi di storia e geopolitica*, Bruno Mondadori, Milano.
- SÖDERSTRÖM O. (2005), *Representation*, in Atkinson D., Jackson P., Sibley D., Washbourne N., a cura di, *Cultural Geography. A Critical Dictionary of Key Concepts*, I.B. Tauris & Co, London-New York, pp. 11-15.
- STAIGER U. (2009), *Cities, citizenship, contested cultures: Berlin's Palace of the Republic and the politics of the public sphere*, "Cultural Geographies", 16, pp. 309-327.
- ŠTEGER A. (2009), *Berlino*, Zandonai, Trento.
- TILL K.E. (2005), *The new Berlin. Memory, politics, place*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- TIMOTHY D.J. (2001), *Tourism and political boundaries*, Routledge, London.
- TURCHI P. (2004), *Maps of the Imagination: the writer as cartographer*, Trinity University Press, San Antonio (Texas).
- WOOD D. (2006), *Map Art*, "Cartographic Perspectives", 53, pp. 5-14.
- ZATTI S. (2003), *Viaggi sedentari*, "Annali d'Italianistica", 21, *Hodoeporics Revisited / Ritorno all'odeporica*, pp. 57-69.